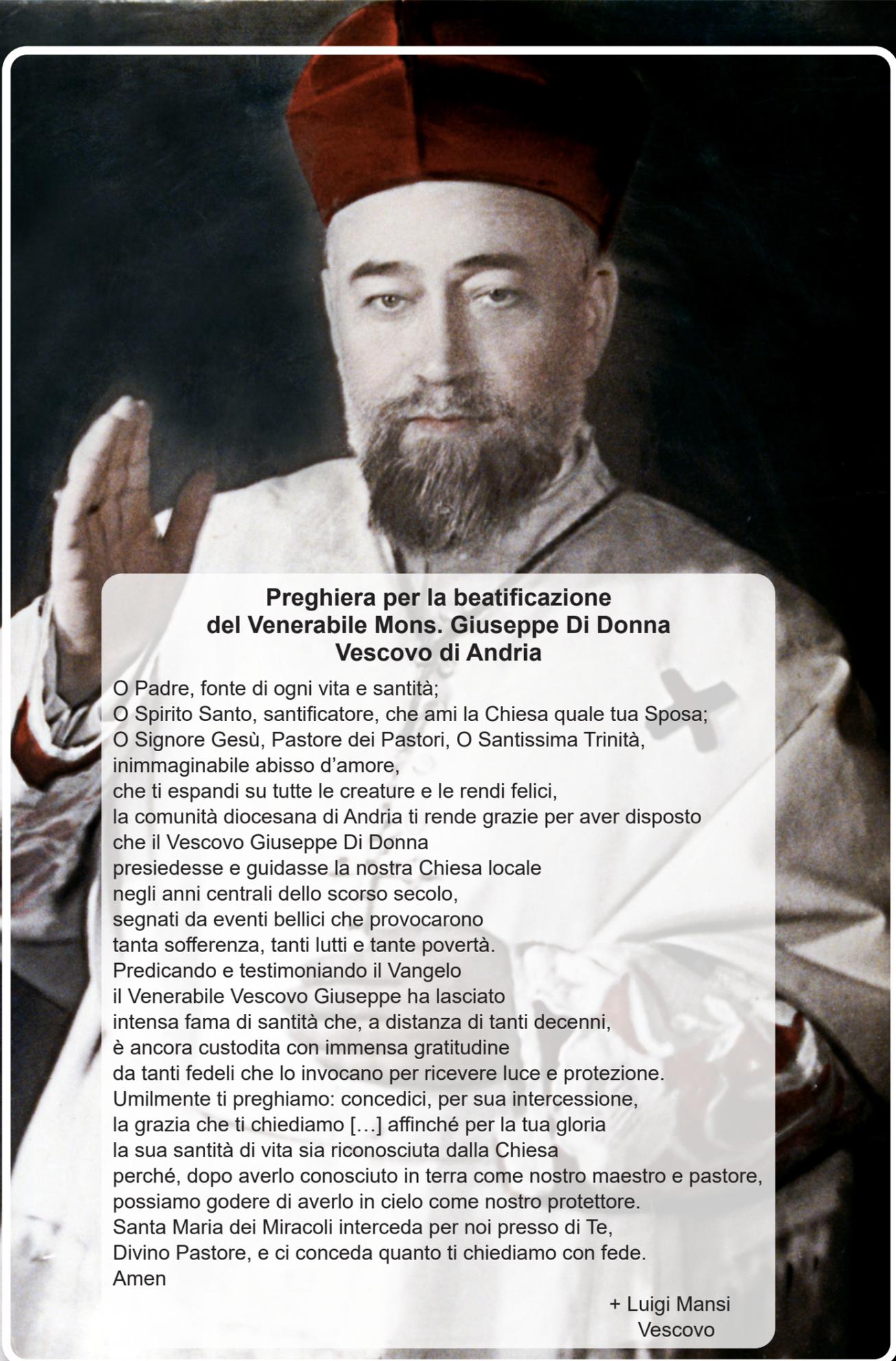




PADRE ALDO BERARDI, VESCOVO **"RESURREXIT..."** **LA PASQUA SPECIALE** **DELLA FAMIGLIA TRINITARIA**

VITA TRINITARIA

IL MINISTRO GENERALE "SHALOM! LA PRIMA PAROLA DEL RISORTO. IL PRIMO IMPEGNO DI OGNI CREDENTE". "IL PERDONO, L'UNICA STRADA CHE CI SALVA"



Pregliera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
**Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)



SENTIRSI ARDERE IL CUORE IN PETTO

C'è troppa violenza in giro. Aggressioni verbali, minacce, danneggiamenti, oltraggi, ricatti, coercizioni, percosse, sfruttamenti, ferimenti... la cronaca ci stordisce. Tutti alzano la voce. La collera dilaga; l'indecenza conquista nuove adesioni e nuovi contesti, sino a contagiare un po' tutti gli ambienti. E però, anche qui è giunto il messaggio che Cristo è risorto. Forse non abbiamo ancora imparato ad accogliere e a diffondere il dono della Resurrezione. Al pari di Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Salòme, restiamo come storditi dal mistero della vita nuova e ci lasciamo prendere dalla paura, sconvolti dallo spavento, non diciamo nulla a nessuno. Teniamo l'annuncio per noi. Tutto e soltanto per noi.

L'annuncio di Pasqua ha bisogno di braccia, di opere e soprattutto di cuore. Il primo passo è la conversione dei cuori, mettersi in sintonia con la prudente pazienza dei due discepoli di Emmaus. Erano fragili ed ingenui, ma riuscirono a riconoscere Cristo Risorto, perché avevano imparato a sentirsi ardere il cuore nel petto mentre conversavano con un viandante incontrato lungo il loro cammino.

Il mondo ha oggi tante donne e tante uomini buoni ed onesti, ma non tutti riescono a vedere il povero, l'ammalato, il prigioniero, l'affamato... E dinanzi alle miserie della terra qualcuno ancora si intristisce, china la testa, ha paura: resta in silenzio. Proprio quando, invece, dovrebbe sentirsi ardere il cuore nel petto. Proprio per questo abbiamo l'obbligo di lavorare per cambiare le storture del mondo.

Possiamo incominciando, ad esempio, con il denunciare il dilagare delle armi, anche all'interno del territorio nazionale. I rapporti di polizia parlano di una sempre maggiore diffusione di armi da guerra clandestine, ed anche di armi legalmente detenute, come dicono gli esperti di leggi. Ovviamente, anche con queste armi si uccide. Si calcola che tra il 2017 e il 2019 ci sono stati 131 omicidi commessi con armi legali, contro i 91 omicidi per mafia e i 37 per furto o rapina. Sono numeri inquietanti.

Sulle armi, è giunto il momento di essere chiari e determinati. Non possiamo accettare che l'Italia sia il primo produttore europeo di armi sportivo-venatorie ed è il più importante paese esportatore

CONVERSIONE PER COSTRUIRE TUTTI INSIEME LA PACE E VIVERE IL GRANDE MISTERO DELLA PASQUA

nel mondo di munizioni e di armi sportive e commerciali.

Dobbiamo sentirci ardere il cuore e il petto, guardando il numero crescente di poveri che dormono la notte su giacigli di cartone accanto alle stazioni, e le lunghe fila di persone che attendono un pasto alle mense della Caritas.

Abbiamo ancora negli occhi (di bambino) le immagini delle persone che riuscivano ad acquistare un vestito soltanto nei negozi di abiti usati. Erano anni difficili, all'indomani della guerra... e quello era un segno di povertà. Passò del tempo, l'Italia si riprese e quei negozi un po' alla volta scomparvero. Oggi son tornati. Si vada a vedere ai margini di grandi mercati settimanali, alle periferie della città: tanti, tanti banchi di indumenti usati. C'è forse bisogno di guardare le statistiche per capire che la povertà sta crescendo?

E che cosa facciamo, per ridurre la povertà, per assicurare dignità e riconoscibilità sociale a tante persone, sostanzialmente prive dei diritti di cittadinanza? Occorre una risposta comunitaria ed una presa di posizione individuale, imparando a sentirsi ardere il cuore nel petto. Per costruire la pace e vivere il grande mistero della Pasqua.



Il messaggio pasquale del Ministro generale dell'Ordine della SS. Trinità e degli schiavi: "Il perdono è l'unica strada che ci salva e ci libera dalle catene dei nostri risentimenti, dell'odio e del rancore che ci tolgono la gioia vera e la serenità del cuore"

**"SHALOM!
LA PRIMA PAROLA
DEL RISORTO
IL PRIMO IMPEGNO
DI OGNI CREDENTE"**

La prima parola che Gesù risorto ha pronunciato è: «Shalom! Pace a voi!». Per apprezzare in pieno valore la realtà indicata da questa parola è necessario assaporare tutta la ricchezza che il termine ebraico utilizzato nella Bibbia porta in sé. Shalom, infatti, non designa solo l'assenza della guerra o una vita tranquilla, ma descrive lo stato dell'uomo che vive in armonia con se stesso, con la natura, con Dio e con il prossimo.

Shalom è quindi armonia, comunione, gioia, felicità. Il saluto e l'augurio di pace che gli ebrei si scambiano ogni volta che si incontrano è benedizione e desiderio che la persona incontrata possieda la pienezza dei beni spirituali e il necessario dei beni materiali ad una vita dignitosa e serena. La parola Shalom comprende insieme diversi concetti come benessere, felicità, giustizia e salvezza. Per questo non ci è difficile dedurre che la Pace non può che essere un dono di Dio, primo dono di Cristo Risorto alla comunità dei suoi discepoli e all'umanità intera. E' dono che libera da ogni paura, da ogni sospetto, da ogni pregiudizio e che apre alla gioia dell'incontro e della condivisione. Come ci ricorda la Liturgia: "Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono".

La pace è quindi dono, anzi perdono. Non c'è pace senza il perdono. Alcuni giorni fa ho ascoltato la testimonianza di Padre Pierluigi Maccalli, religioso missionario della Società Missioni Africane, catturato da un gruppo di jihadisti islamisti nel Sahel e tenuto prigioniero per due anni, durante i quali per lunghi periodi è stato legato ad una catena. Raccontandoci il suo percorso spirituale in quei momenti duri e difficili ci ha parlato del perdono che genera la pace. Queste le sue parole: « Li ho perdonati ed ho sentito una grande pace interiore, ed ho capito che la strada della pace passa solo dal perdono. Ho meditato anche questo nel Triduo Pasquale: il venerdì santo Gesù dice "perdona loro", il sabato santo è il giorno del silenzio e la domenica il giorno dello "Shalom". Il perdono fasciato di silenzio genera la pace. Solo il perdono spezza le catene della violenza, dell'odio, della vendetta. Gli occhi dei



miei rapitori erano pieni di vendetta, di voglia di uccidere. Se c'è una immagine che mi sono fatta è stata questa: voglio essere un sacco dei pugili che riceve pugni ma che non restituisce violenza. Non voglio che tanto odio e tanta sofferenza che ho sofferto mi attraversino per alimentare il desiderio di violenza. La nostra vita è come un fiume che scorre tra due argini: il dono e il perdono».

Non possiamo nascondere che il perdono non è esperienza facile ma è l'unica strada che ci salva e ci libera dalle catene dei nostri risentimenti, dell'odio e del rancore che ci tolgono la gioia vera e la serenità del cuore. La pace è dono che riceviamo dal Risorto ma, come ogni dono ricevuto da Dio, è responsabilità affidata a ciascuno di noi. La pace per essere difesa e custodita non ha bisogno di armi, anzi ha bisogno di una costante opera di disarmo. Disarmiamo gli atteggiamenti, le idee, le parole, i cuori e le mani. La pace si costruisce con gesti di pace, con parole di pace, con scelte di pace. La pace richiede

un duro e faticoso allenamento fatto di umiltà, di pazienza, di preghiera, di servizio. In questo tempo di guerre, dentro e fuori di noi, di guerre visibili e di conflitti dimenticati, la parola del Risorto resta l'unica ancora di salvezza dell'umanità, l'unico fondamento di una vita veramente nuova, riconciliata e riconciliatrice. Il mio augurio per ciascuno di noi è quello di poter essere annunciatori e testimoni di questo saluto-dono del Risorto. Le nostre comunità e famiglie siano oasi di pace! Non manchi sulla mensa delle nostre case il pane e il perdono (come ci suggerisce la preghiera del Padre Nostro).

Non lasciamoci corrompere dal veleno della discordia, della rivalità, dell'orgoglio e dell'egoismo. La pace diventi la nostra prima missione, il primo impegno quotidiano. L'abbraccio di pace che ci scambieremo da risorti con Cristo sia segno di speranza e sia la vera novità che riempie di gioia la nostra vita. Sia per noi e per tutti una Pasqua di pace. Shalom, auguri, buona Pasqua di Resurrezione.

Con gratitudine che mi rivolgo a voi in questo giorno della mia ordinazione episcopale all'inizio della mia missione tra "Il Popolo di Dio" nel Vicariato Apostolico dell'Arabia Settentrionale.

Ringrazio Dio per avermi mandato tra voi per testimoniare il suo amore e la sua compassione, la sua misericordia e benedizione. Veniamo da ambienti diversi ma lo siamo parte della stessa famiglia umana che cerca la pace e l'armonia, la giustizia e la verità. Possa Dio Onnipotente concedere a noi la grazia di vivere da fratelli e sorelle, in reciproco rispetto e tolleranza.

Estendo il mio fraterno saluto ai Capi di Stato, Membri delle famiglie reali, membri del Assemblee legislative, autorità civili e religiose e vari leader che sono incaricati di prendersi cura dei cittadini e residenti. Vi assicuro della nostra sincera amicizia.

La mia più profonda gratitudine a Sua Santità il Papa Francesco per avermi affidato la Chiesa Cattolica in Arabia settentrionale. C'è una lunga storia di incontri e scambi. L'archeologia ne è testimonianza, e la storia recente del dialogo interreligioso ci incoraggia a consolidare le nostre radici e fare ulteriori progressi. Insieme faremo crescere il dialogo e la collaborazione. Esprimo il mio profondo rispetto per le persone di questa parte del mondo, per le loro tradizioni, leggi particolari, le religioni che qui coesistono pacificamente e per le loro norme sociali.

La Chiesa cattolica sostiene e incoraggia gli sforzi conviviali e parteciperà volentieri alla ricerca dell'armonia e dell'approfondimento spirituale. Saluto le Chiese sorelle e le Comunità ecclesiali che condividono la stessa fede in Gesù Cristo, unico Maestro della nostra vita che ci rivela il Padre nel Santo Spirito. Possa questa fede comune incoraggiarci nell'impegno per il dialogo e a sforzarci di consolidare la nostra unità.

Voglio esprimere la mia ammirazione per la comunità cattolica dei quattro paesi che compongono il Vicariato, per il clero che dedica la propria vita all'edificazione della Chiesa, per i consacrati e le consacrate che testimoniano la presenza del Regno di Dio, per i responsabili di movimenti, gruppi, e comunità che donano il loro tempo per i fratelli, e per i ministri laici che partecipano alla pastorale. Insieme formiamo il Popolo di Dio, ciascuno secondo la sua vocazione, talento e qualità.

Le sfide ci aspettano, ma le affronteremo con coraggio e perseveranza.

Sei pagine dedicate all'ordinazione episcopale di Padre Aldo, avvenuta il 18 marzo scorso nella Cattedrale di Nostra Signora d'Arabia, in Awali (Bahrain). In questo messaggio alla comunità ecclesiale del Vicariato Apostolico dell'Arabia Settentrionale le sfide che lo attendono nel nuovo ministero

"INSIEME CAMMINIAMO VERSO LA SANTITÀ CUORE DELLA TRINITÀ"

◆ TESTIMONIANZA

Viviamo in una regione prevalentemente islamica. Questo deve incoraggiarci ad approfondire la nostra fede e a conoscere meglio l'Islam. Con rispetto per le differenze, cerchiamo la profondità della fede cristiana e seguiamo Gesù Cristo che ci ha rivelato il Padre nello Spirito Santo. Il dialogo interreligioso è necessario per aprire le porte della conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze spirituali. Noi saremo veri testimoni di Cristo se vivremo la fede e la carità costantemente.

◆ UNITÀ

Siamo cattolici con diverse tradizioni. Le nostre differenze culturali e rituali sono una grande opportunità per vi-



ne. Lasciatemi ricordare che ognuno ha la sua specificità e questa inclusività è il nostro obiettivo dichiarato. Tutti devono vivere la propria vocazione. La vocazione dei laici è meravigliosa: mettere radici nel mondo a fecondarlo e trasformarlo secondo il Vangelo. La vocazione delle persone consacrate è meravigliosa: ci ricorda che il Regno di Dio è in mezzo a noi e che il nostro sguardo si rivolge in ogni momento al Cielo. I voti religiosi sono fonte di liberazione per il servizio della Chiesa. Sarà bene conoscere le diverse comunità religiose del Vicariato e rallegrarsi della ricchezza dei carismi. La vocazione al sacerdozio è meravigliosa: manifesta la presenza di Cristo, che è Capo della comunità cristiana. I sacerdoti devono vivere secondo il Cuore amoroso del Padre, nell'amore dello Spirito Santo. Possano vivere la loro chiamata secondo la Volontà del Padre. Io assicurerò la fedeltà delle vocazioni e ricorderò costantemente la grazia che abbiamo ricevuto. Allo stesso modo, avrò cura delle vocazioni speciali nel nostro Vicariato e per nostro Vicariato.

◆ SOLIDARIETÀ

Composta da persone di molte origini, lingue e strati sociali. Queste diversità di etnia e di origini sociali non ci fanno paura. Siamo cattolici, cioè solidali gli uni con gli altri in mutuo amore. Per Dio non c'è differenza. Noi siamo amati tutti allo stesso modo e Dio guarda i nostri cuori e non il nostro aspetto. Accogliendoci l'un l'altro, dimostreremo il vero volto della fede cristiana in cui si riflette il Volto di Cristo. Mi assicurerò che tutti siano trattati come uguali e che la solidarietà nella carità sia vissuta concretamente.

◆ SACRAMENTI E CULTO

Viviamo il Cristo risorto, presente nei sacramenti. Cristo è presente. Lui è tra noi. Questa presenza si realizza nella sua Parola che meditiamo, mediante i sacramenti che celebriamo e per l'autorità conferita dallo Spirito Santo. Le Scritture ei sacramenti sono i preziosi tesori della Chiesa. Ci immergono nel mistero, nell'amore trinitario. L'Eucaristia è il nostro più prezioso tesoro. Viene da Cristo ed è stata trasmessa a noi dagli Apostoli. Che sia dunque celebrata secondo la Tradizione apostolica e vissuta in profondità. Io farà in modo che la Parola di Dio sia proclamata, e i sacramenti sono amministrati diligentemente con la dovuta formazione, accolti con coerenza e vissuti con gioia nello Spirito Santo.

◆ VOCAZIONI

Siamo stati chiamati a seguire Cristo secondo la propria vocazione particolare. Tra di noi ci sono laici, persone consacrate nella vita religiosa e membri del clero. Ognuno è chiamato secondo il suo carisma e la sua vocazio-

◆ ORGANIZZAZIONE

Come popolo di Dio, dobbiamo organizzarci. La realtà ecclesiale e le realtà sociali sono cambiate. Dobbiamo adattarci alla nuova realtà che è la nostra. Con la partecipazione di tutti, noi possiamo andare avanti e rivitalizzarci come Chiesa. I servizi saranno aperti per servire la Chiesa e le persone saranno nominate per portare avanti queste responsabilità. Noi abbiamo anche bisogno di spazi, di una casa vescovile più funzionale che dovrà essere costruita. Conto sulle vostre preghiere e chiedo per la vostra collaborazione e partecipazione. Lo spirito sinodale deve animarci.

◆ MEMORIA

Porto nel mio cuore e nelle mie preghiere i miei predecessori, i Vescovi del Vicariato del Kuwait, Vicariato d'Arabia, e il Vicariato Apostolico dell'Arabia Settentrionale. La nostra storia è scritta dalla santità di questi pionieri e i loro sacrifici. La loro memoria rimane incisa per sempre nella pietra e nei nostri cuori. Menziono specialmente il Vescovo Camillo Ballin, M.C.C.J., che ha lavorato tanto per la regione e che ha costruito questa magnifica cattedrale con il sostegno dei fedeli, dei laici e del clero. Che Dio lo ricompensi per il suo fedele servizio e ci conceda la sua benedizione dal paradiso. Ringrazio di cuore il Vescovo Paul Hinder, OFM Cappuccini, che ha gentilmente voluto amministrare questo Vicariato durante la sede vacante. Lui era desideroso di preparare il terreno per me. Il suo paterno affetto è per me esempio e fonte di ispirazione. Ringrazio la mia famiglia religiosa trinitaria che mi ha formato e mi ha nutrito nella mia vocazione religiosa e sacerdotale. Ora, mi dedicherò a questa Chiesa locale con tutte le mie forze e con il sostegno fraterno dei miei fratelli. Nostra Signora d'Arabia interceda per noi. Lei è la regina della pace; ci ottenga la pace interiore e la serenità; possa lei preservare la pace in questa regione e in tutto il mondo. "Per voi sono vescovo, ma con voi sono cristiano" (S. Agostino). Insieme camminiamo verso la santità che è il Cuore della Santissima Trinità. Ho bisogno anche delle vostre preghiere! Concludo con questa benedizione dal libro dei Numeri che ci piace pregare in occasioni speciali: "Il Signore ti benedica e ti protegga! Il Signore fai risplendere su di te il suo volto e abbi pietà di te! Il Signore ti rivolga il volto e ti dia pace!" (Numeri 6,24.27).

*Vicario Apostolico Arabia Settentrionale

È per me una gioia speciale presiedere l'Episcopale Ordine di Monsignor Aldo Berardi, O.S.S.T., il quale Sua Santità Papa Francesco ha nominato Vicario Apostolico dell'Arabia settentrionale. Sono grato per la presenza dei con-consacranti, Sua Eccellenza l'Arcivescovo Eugene Martin Nugent, Nunzio Apostolico, e Sua Eccellenza il Vescovo Paul Hinder, Amministratore Apostolico.

È un momento di grande gioia per tutti noi che ci siamo riuniti qui in questa cattedrale oggi, ma per te, caro Monsignor Aldo, è un momento di gratitudine per tutte le benedizioni che Dio ha ti ha concesso negli anni. Oggi sei circondato dalla tua famiglia, i tuoi amici e i tuoi fratelli, i sacerdoti di questo Chiesa locale in Bahrein.

Tu hai servito questa Chiesa come Parroco e Vicario Episcopale; qui hai svolto il tuo ministero sacerdotale. Anche tu porti alla gioia di questo giorno i tuoi anni di studio a Roma e la tua notevole esperienza come Direttore del *Centre Sainte Bakhita* al Cairo (Egitto), che ospita rifugiati sudanesi, così come il tuo servizio di Vicario Generale dell'Ordine dei Santi Trinità per la redenzione dei prigionieri, meglio conosciuto come Padri Trinitari.

Questo è un prezioso bagaglio di conoscenze e di esperienza, dalla quale puoi attingere mentre ti sforzi di svolgere il tuo lavoro con saggezza, competenza e prudenza. Ora sei chiamato a restituire tutto questo a Dio e servirlo in modo nuovo e con maggiore responsabilità.

Oggi sarai consacrato per essere un successore degli Apostoli, un araldo del Vangelo e un pastore del gregge di Cristo, con lo speciale dovere di rappresentare il Vicario di Cristo nella sua sollecitudine per il Chiesa nel mondo intero, sì, nella sua cura per tutta la famiglia umana. Il ricco ed eloquente simbolismo del rito dell'ordinazione parla della continuità della fede e della vita della Chiesa nel corso dei secoli. Attraverso l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito Santo, sarai accolto nel Collegio dei Vescovi.

Questo Collegio perpetua per tutte le generazioni il servizio degli Apostoli, ai quali il Signore Gesù ha affidato la cura del suo gregge. Così tu, monsignor Aldo, diventerai un anello di una catena viva che risale ininterrotta fino a Gesù stesso, e continuerà fino alla fine dei tempi, secondo la Sua promessa. Sarà tuo dovere predicare il

L'omelia del card. Guixot, Prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso, durante l'ordinazione episcopale di Padre Aldo

"PROCLAMERAI IL VANGELO DELLA RICONCILIAZIONE"



Vangelo della salvezza integralmente, prenderti cura di rafforzare la comunità nella fede e, mediante la celebrazione dei sacramenti, operare per far germogliare il Regno di Cristo nella verità e nella vita, nella santità e misericordia, nell'amore e nella pace. Vorrei ricordare a tutti noi alcune parole di Papa Francesco in occasione del Suo Viaggio Apostolico qui in Bahrain. Durante l'incontro di preghiera con questa Chiesa locale, ha detto: "Permettetemi, poi, per soffermarmi brevemente su tre grandi doni che lo Spirito Santo ci concede e ci chiede di riflettere nella nostra vita: gioia, unità e profezia" (Chiesa del Sacro Cuore a Manama domenica 6 novembre 2022). Penso che oggi ci siano questi tre grandi doni dello Spirito Santo rivolti in modo speciale a te,

caro Monsignor Aldo, che sei chiamato a pascere il gregge di Nostro Signore con autorità apostolica. È significativo che il nuovo vescovo riceva l'anello durante il rito dell'ordinazione, il simbolo del tuo amore incondizionato per il Signore e la sua Chiesa, prima di ricevere il pastorale, simbolo della sua autorità pastorale. Papa Francesco ci ha ricordato che è compito del pastore andare davanti al gregge come sua guida, ma anche camminare con il gregge come un discepolo, per ascoltare la sua voce e percepire dove lo Spirito Santo, fonte di ogni dono e missione, vuole guidarti. "Per te io sono un pastore", diceva sant'Agostino, "ma con te io sono cristiano" (Serm. 340:1). In unità con i Paesi del Vicariato Apostolico di Arabia settentrionale, sarai

chiamato a proclamare, con le parole e l'esempio, un Vangelo di riconciliazione, di perdono e di misericordia. In modo particolare sarai chiamato anche a sostenere la comunità cristiana, un piccolo gregge ma che è molto caro a Dio. Confermalo nella sua fede e nella sua fedeltà al grande comandamento di amare Dio e il prossimo. In questo modo in cui compirai la tua missione che ricevi oggi. Durante la mia Ordine Episcopale, esattamente sette anni fa, io ho ricevuto da Papa Francesco un grande suggerimento che desidero condividere con te. Ha invitato i vescovi a guardare davvero ai fedeli, non obliquamente, ma negli occhi, in modo che possiamo vederli con il cuore. Vedere gli altri con il cuore è segno di forza di spirito e favorisce una ca-

pacità di compassione, una genuina apertura verso di loro e l'amore per i fratelli e sorelle appartenenti ad altre religioni. Caro Monsignor Aldo, sono fiducioso che seguendo le orme di San Giovanni de Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario, sarai particolarmente dedito a portare a tutti l'amore, la pace e la misericordia di Dio. Il tempo quaresimale ci spinge ad alzare lo sguardo al Cristo crocifisso, nel quale facilmente vediamo riflessi i volti e le storie di tanti nostri fratelli e sorelle che sono vittime di violenza. Ancora una volta, con l'insistenza dei bambini, ispirati dalla nostra fede in Gesù Cristo, imploriamo il dono della pace, e rinnoviamo la nostra volontà di essere testimoni credibili di speranza nel Dio che ha risuscitato

suo Figlio dai morti. Ora che ti stai preparando per la tua nuova responsabilità, sappi che puoi contare sulla misericordia che questo sacramento contiene, sulla fiducia e le preghiere del Santo Padre e sulla nostra stessa preghiera, amicizia e sostegno.

Per tutti noi riuniti qui in questa cattedrale oggi, e particolarmente per te, caro Monsignor Aldo, questa festa è un'opportunità per benedire e ringraziare Dio per il caro Mons. Camillo Ballin, anch'egli mio amico in quanto membro dei Missionari Comboniani. Ha sempre detto: "Voglio continuare quello che sto facendo per servire Dio e la mia congregazione fino al mio rito dopo la nomina di un altro vescovo. Anche allora, continuerò ad essere un missionario di Dio per tutta la vita".

Siamo anche molto grati al vescovo Paul Hinder, vescovo emerito del Vicariato Apostolico dell'Arabia Meridionale, che è stato finora Amministratore Apostolico del Vicariato di Arabia settentrionale e gli auguro ogni benedizione per il futuro.

Desidero porgere i miei saluti a Sua Eccellenza il Vescovo Paolo Martinelli Ofm Cap., nominato Vicario Apostolico dell'Arabia Meridionale. Sono certo che i due Vicariati lo faranno crescere ulteriormente nella collaborazione e nella fraternità.

Caro Monsignor Aldo, raccomandiamo te e il tuo ministero alla protezione di San Giuseppe. Cari fratelli e sorelle, ogni volta che ci sentiamo rattristati o sgomenti, pensiamo alla fede di Giuseppe; se l'ansia minaccia la nostra serenità, pensiamo della speranza di Giuseppe; se l'incertezza attanaglia il nostro cuore, pensiamo all'amore di Giuseppe. Imitando la sua docilità, porteremo buoni frutti nella fedeltà sincera, nell'onestà paziente, nella operosità e generosità nel servire gli altri. Nostra Signora d'Arabia e i Santi Giovanni de Matha e Giuseppe, ti benediscano e ti sostengano sempre affinché possa essere ricco frutto il ministero che sta per esserti affidato. Amen.

LA GRATITUDINE AL TERMINE DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE DAL NUOVO VICARIO APOSTOLICO PER L'ARABIA SETTENTRIONALE

"RINGRAZIO LA TRINITÀ PER IL DONO RICEVUTO. CHIEDO FORZA E CORAGGIO PER ANNUNCIARE"

Sia benedetta, lodata e adorata la Santissima Trinità ora e sempre! O Dio Uno e Trino risplendi su di noi e proteggi noi, "figli della luce" (Lc 16,8; 1Ts 5,5), che abbiamo ricevuto "grazia su grazia" (Gv 1,16) e viviamo ogni giorno del tuo amore (1 Gv 4,9). Santissima Trinità, uniscici nello Spirito presente nei nostri cuori (Rm 5,5).

Ringrazio la Trinità per questa bellissima celebrazione che ha riunito la Chiesa della Penisola Arabica, clero e fedeli dei quattro Paesi del Vicariato Apostolico, che lodano lo stesso Signore e acclamano l'unico Dio (Ef 4,5). Qui siamo testimoni dell'amore che si è manifestato in Gesù Cristo (Atti 5:32). Attraverso le nostre differenze, abbiamo mostrato la nostra unità e la comunione trinitaria. È dolce stare insieme (Sal 133,1). O Santissima Trinità, tienici uniti! (Gv 17:11).

Ringrazio la Trinità per Papa Francesco, il Cardinale Miguel Angel Ayuso e i miei fratelli vescovi che sono stati scelti come portatori di luce e benedizioni. O Santissima Trinità, benedici il loro ministero, circondali del tuo amore! (1Tm3,1-7).

Ringrazio la Trinità per la mia famiglia religiosa trinitaria, che da otto secoli è fedele alla sua missione di redenzione, e che ha mostrato ai poveri e ai prigionieri la tenerezza di Dio e la gioia della libertà. O Santissima Trinità, rafforza il nostro carisma di liberazione! (Gal 5,1).

Ringrazio la Trinità per i consacrati e le consacrate. Danno la vita per il Regno dei Cieli. Conserva la loro purezza e vocazione! (1 Corinzi 7:32-34). Ringrazio la Santissima Trinità per i fratelli e le sorelle delle diverse Chiese ed ecclesiali comunità che hanno voluto partecipare fraternamente a questa liturgia. Aiutaci a trovare la strada per unità nella sincerità e nella verità! (Ef 4:13)

Ringrazio la Trinità per la mia famiglia naturale. Sono l'erede di una lunga stirpe che ha dato sacerdoti per quattro secoli così come uomini e donne di forza e di fede. Oggi la mia famiglia ringrazia Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo per le benedizioni ricevute nei secoli e in questo giorno. Proteggi la mia famiglia, e tutte le famiglie, specialmente i nostri membri più giovani! Ringrazio la Trinità per il popolo del Bahrain, per Sua Maestà il Re Hamad bin Isa Al Khalifa, per Sua Altezza Reale Principe Salman bin Hamad



Al Khalifa, per il Governo, per tutti i capi civili e religiosi. Che conoscano il nostro attaccamento e la nostra dedizione, il nostro rispetto e la nostra collaborazione. Dio benedica il popolo di tutti i paesi del Vicariato, i loro governanti e dirigenti. (1 Timoteo 2,2). Ringrazio la Trinità per il dono della consacrazione episcopale. Chiedo forza e coraggio per annunciare il Vangelo, per santificare il suo popolo e guidare le pecore alla Dimora eterna (1Pt 5,1-3). Grazie a Dio per questa

bella Cattedrale, frutto del lavoro dei fedeli e della collaborazione degli enti locali, Chiesa-madre di tutte le Chiese del Vicariato, e nostra Casa e fraterna dimora. La Cattedrale manifesta la Bellezza di Dio e la gloria della Risurrezione. Ringrazio la Trinità per Maria, madre di Gesù e madre nostra (Gv 19,26-27). Lei è la stella del mare e la guida spirituale che conduce a Gesù Cristo, Figlio di Dio, unico Signore, che è "la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6). Fa-

cendo eco alla risposta della Madonna nell'Annunciazione, oggi dico: "avvenga di me secondo la tua parola!" (Lc 1,38) Chiedo la preghiera e l'intercessione dei Santi della Penisola: Sant'Areata di Najran e i suoi compagni, martiri, e sant'Isacco di Ninive del Qatar, e l'intercessione dei miei santi fondatori, San Giovanni di Matha e San Felice di Valois. La Santissima Trinità sia benedetta, lodata e adorata in ogni luogo per sempre.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (II)

I "GIOIELLI DELLA CORONA"
DEL CARISMA TRINITARIO

Presentiamo in queste righe alcuni dei più significativi "gioielli della corona" del carisma trinitario. Sono dei gioielli stupendi, di grande valore, che appartengono al tesoro del Patrimonio trinitario inalienabile. Dopo l'appello del Concilio Vaticano II di ritornare alle radici, risplendono ora più che mai.

◆ LA BOLLA "PER DIVINA..."

Papa Francesco nella sua Lettera del 17 dicembre 2013 diceva al Ministro Generale: "Non cercate, dunque, per le vostre opere e iniziative apostoliche altro fondamento se non «la radice della carità» e «l'interesse di Cristo», che il mio predecessore, Innocenzo III, considerò i cardini essenziali di questo modo nuovo di vita che approvò con la sua autorità apostolica".

◆ PRIMA VISITA AL PAPA

Il Fratello Giovanni, Ministro, come lo chiama Innocenzo III nelle numerose Bolle a lui indirizzate, dopo gli anni di esperienza a Cerfroid, cosciente dei nuovi orizzonti che si aprono al progetto che porta nel cuore, nella primavera del 1198, viaggia a Roma ai piedi del Sommo Pontefice. Il 16 maggio dello stesso anno, con la bolla *Cum a nobis petitur*, Innocenzo III prende sotto la sua protezione la Casa della Santa Trinità di Cerfroid, donata dalla contessa di Borgogna per la redenzione degli schiavi, e le Case di Planells e Bourg-la-Reine donate pure per la stessa opera della redenzione. Leggiamo in questa Bolla: "decidiamo pure che le vostre Case presenti e future siano dedicate alla redenzione degli schiavi".

◆ SECONDA VISITA

Di nuovo, San Giovanni de Matha ritorna a Roma nell'autunno del 1198. Porta con sé un testo della Regola accordata con i Fratelli, il Vescovo di Parigi e l'Abate di San Vittore. Il Papa accoglie il progetto e lui stesso mette le sue annotazioni al testo. Poi, con la Bolla *Operante divine dispositionis* (17/XII/1198) approva la Regola Trinitaria. Questa Bolla contiene le motivazioni che illuminano la vita dei trinitari. Una vita nella quale tutto procede dalla radice della carità, si cercano gli interessi di Cristo e l'utilità comune si antepone alla privata. Il Papa riconosce l'ispirazione divina del propositum di San Giovanni de Matha e che questo suo desiderio è fondato in Cristo: "Abbiamo costata-



to con ogni evidenza che cercate di più l'interesse di Cristo che il vostro". Innocenzo III accoglie, protegge e divulga l'iniziativa a scala internazionale, per tutta la Cristianità. Il Papa, nel contesto delle Crociate, approva così un Ordine completamente disarmato, per la liberazione integrale e gratuita delle persone.

◆ LA REGOLA

"Il lavoro, lo sforzo e la gratuità sono riassunti nella Regola di san Giovanni de Matha, nelle parole *Ministro e sine proprio*. I Trinitari sanno bene che nella Chiesa ogni responsabilità o autorità deve essere vissuta come servizio. La nostra azione deve essere spoglia di qualsiasi desiderio di lucro o di promozione personale, e deve cercare sempre di mettere in comune tutti i talenti ricevuti da Dio, per indirizzarli, come buoni ammi-

nistratori, al fine per il quale ci sono stati concessi, ossia per dare sollievo ai più svantaggiati" (Papa Francesco, 17/12/2013).

◆ LA REGOLA DEL 1198

La Regola la troviamo negli Archivi Vaticani. Ecco le sue prime parole: "Nel Nome della Santa e Individua Trinità, i fratelli...". Un testo ricco di spirito evangelico, nel quale la carità e il servizio spiccano con luce propria. Persone al servizio di altre persone, nello spirito di comunione con Dio Trinità, con i fratelli e con gli schiavi e i poveri. L'uguaglianza, la generosità, il dialogo, la semplicità, l'austerità, la condivisione, la pace e la gioia sono le caratteristiche nella Casa della Trinità e degli schiavi. Il tutto in comunione con la Chiesa locale e universale. Cogliamo nei tre primi capitoli della Regola le caratte-



ristiche emblematiche del progetto di San Giovanni de Matha.

◆ PRIMI TRE CAPITOLI

Nel primo capitolo leggiamo: "I fratelli della casa della Santa Trinità vivano sotto l'obbedienza del prelado della loro casa, che si chiamerà Ministro, in castità e senza nulla di proprio". La Santa Trinità è la sorgente della comunione tra i fratelli nella sequela di Gesù. La Casa della Trinità è la scuola della carità. Al secondo capitolo troviamo: "Tutti i beni da qualunque parte provengano lecitamente, li dividano in tre parti uguali; ed in quanto due parti saranno sufficienti, compiano con esse opere di misericordia, provvedendo insieme e in giusta misura al proprio sostentamento... La terza parte, invece, sia riservata per la redenzione degli schiavi che sono stati incarcerati dai pagani per la fede

di Cristo". I fratelli trinitari mossi dalla carità redentrice alimentano i sentimenti che portano a seguire più da vicino Cristo, il quale ha dato la sua vita per noi come unico e vero Redentore ed esempio di redentori. La divisione dei beni in tre parti è un altro segno della Santa Trinità alla quale appartiene tutto: i fratelli, le case, le chiese, gli ospedali, i beni... In modo del tutto speciale sono sacri i beni per la redenzione. Ecco il terzo capitolo: "Tutte le chiese di questo Ordine siano intitolate al nome della Santa Trinità e siano di struttura semplice". Questo capitolo della Regola punta alla finalità ultima della vita e missione nel Carisma Trinitario: la gloria della Santa Trinità. La Parola, l'azione Liturgica, Sacramentale, e tutta la vita del trinitario sono un inno di lode alla Santissima Trinità. I fratelli arrivano al Tempio per lodare, assieme agli schiavi e ai poveri, la Santa Trinità.

◆ PREZIOSO RICAMO

Tutta la Regola di San Giovanni de Matha è un autentico ricamo della Santa Trinità. Appare in modo speciale come Trinità Redentrice che dà la mano agli schiavi. Fratello è la parola più ripetuta. Chi ha la missione di presiedere i fratelli viene chiamato Ministro, come sinonimo di servitore. Troviamo qui un riferimento a Cristo in mezzo ai fratelli come chi serve. Dalla Trinità nella Regola viene fuori non una struttura di potere, ma una fraternità di servizio. Percepriamo nella Regola un San Giovanni de Matha per niente affascinato dalle imprese militari nel contesto delle Crociate; piuttosto sente la ferita delle vittime di queste imprese, dei fratelli e sorelle sprofondati nella notte della schiavitù. Nel cuore di San Giovanni de Matha ci sono soprattutto gli schiavi più poveri e indifesi, quelli che non hanno la possibilità di auto-riscattarsi, condannati, senza speranza, alle catene, nel grave pericolo di perdere la loro dignità, la loro fede. Per realizzare la propria missione il trinitario userà dei segni esterni appropriati. I redentori, figli di San Giovanni de Matha, secondo la Regola, si mostrano innocui, inabili per la guerra. Un progetto di liberazione con le mani ed il cuore disarmati. Forse questo cammino è ancora il modo migliore per sorprendere il nemico, per far cadere ogni muro d'inimicizia secondo il Vangelo. Nella Regola Trinitaria tutta la vita dei fratelli viene orientata verso la redenzione: l'apostolato, i consigli evangelici,

la liturgia, la vita fraterna, il lavoro, la divisione dei beni, i digiuni... Non tutti possono andare verso la redenzione, ma tutti si sentono redentori.

◆ SIGNUM ORDINIS

L'ispirazione ricevuta nella sua Prima Messa motiva la vita e la missione di Giovanni de Matha. Già nel 1203 troviamo a Marsiglia un sigillo che raffigura l'ispirazione. Innocenzo III donerà al Fondatore la Casa di San Tommaso in Formis a Roma. Lo stesso Fondatore metterà sulla facciata un mosaico circolare con attorno la scritta: *Signum Ordinis Sancte Trinitatis et Captivorum*. All'interno del cerchio in forma iconica è rappresentato il Cristo Signore Pantocratore seduto che tiene per mano due schiavi, quello di destra cristiano e quello di sinistra musulmano. L'immagine rappresentata al Centro del *Signum Ordinis* ci riporta ai canoni della Chiesa: "Il 7° Concilio Ecumenico o Niceno II (a.787) riaffermò solennemente, contro l'eresia iconoclasta, il fatto sommamente reale, salvifico, e deificante dell'Incarnazione del Verbo di Dio compiutasi nella storia che si mostra nella rappresentazione pittorica della Persona Divina Incarnata. Nella icona, perciò, la Chiesa contempla il Volto di Cristo Signore Pantocratore, che nel mistero salvifico della sua passione e della sua risurrezione ci presenta il Volto unico della indivisibile e consustanziale Trinità, Dio in Tre Persone. L'adorazione che mediante Cristo sale al Padre e si rivolge, in un atto medesimo, alle Tre divine Persone, è evidenziata e proclamata visibilmente nella sua icona la cui venerazione attinge il divino Prototipo" (Congregazione per le Chiese Orientali, Istruzione Enciclica *Redemptoris Mater* e le Chiese Orientali nell'Anno Mariano, Roma 1987, p. 16). Il titolo dato all'Ordine suppone un volo d'aquila dello spirito del Santo Fondatore fino alla contemplazione di Dio Uno e Trino, della Santissima Trinità. Negli schiavi scopriamo dei volti sfigurati del Cristo: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 25,40). A questo proposito, il Ministro Generale dell'Ordine, P. Fr. Luigi Buccarello, nel suo saluto a Papa Francesco nell'Udienza al Congresso del SIT (25 aprile 2022) ha detto: "Vogliamo con Lei, Santità, essere voce di chi viene calpestato nel diritto più sacro e violato: il diritto di vivere secondo le proprie convinzioni religiose senza alcun impedimento o costrizione".

ALESSANDRA LOCATELLI IN PUGLIA. ACCOLTA NEL PRESIDIO DI RIABILITAZIONE "A. QUARTO DI PALO E G. DI DONNA" DEI PADRI TRINITARI

LA MINISTRA PER LE DISABILITÀ IN VISITA AD ANDRIA FRA ROCCO COSÌ: GUARDARE OLTRE PER SERVIRE MEGLIO

Ventotto marzo 2023: tappa al Presidio di Riabilitazione A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna dei Padri Trinitari di Andria per la Ministra per le disabilità, On. Alessandra Locatelli, in tour nella Regione Puglia per scoprire i centri di eccellenza ed i progetti presenti in regione nel campo delle disabilità.

La Ministra ha accolto con entusiasmo l'invito del Rettore del Presidio andriese, Padre Francesco Prontera, che, alla vigilia della settimana dedicata alla consapevolezza sull'autismo, ha sottolineato la necessità di richiamare l'attenzione di tutti sui diritti delle persone che necessitano durevolmente di un supporto non solo terapeutico, ma anche spirituale, morale e di carattere Istituzionale.

Un momento di crescita e confronto anche sulle "progettualità future" della struttura riabilitativa andriese, come evidenziato dal Ministro della Provincia Italiana San Giovanni de Matha dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, Padre Rocco Così, che ha riservato alla Ministra un sentito benvenuto: "Un'occasione per poter mostrare tutto quello che effettuiamo come servizio, in linea con il nostro carisma..." ha commentato il Padre Provinciale, aggiungendo: "occorre guardare oltre per poter rispondere sempre meglio alle esigenze dei nostri ospiti, che hanno la necessità di essere accolti e di ricevere cure sempre più adeguate".

Sulla stessa linea anche la Ministra Alessandra Locatelli che, dopo aver visitato i diversi settori del Presidio riabilitativo e dopo essere stata salutata calorosamente dai ragazzi, anche attraverso sistemi di comunicazione aumentativa alternativa e aver ricevuto in dono alcuni manufatti prodotti dai vari laboratori occupazionali, ha dichiarato: "Mi sto accorgendo ogni giorno di più che in ogni regione, in ogni territorio ci sono associazioni straordinarie ed enti del terzo settore



che lavorano senza sosta per garantire servizi e opportunità a tutte le persone con disabilità e alle loro famiglie. Questo è straordinario e devo dire che

LOCATELLI
"NONOSTANTE LA GRAVITÀ DEI CASI SEGUITI, QUI AD ANDRIA È OFFERTA LA POSSIBILITÀ DI AVERE PERCORSI DI RIABILITAZIONE MIRATI CHE CONSENTONO ALLE PERSONE CON DISABILITÀ DI RECUPERARE E MANTENERE LE LORO ABILITÀ, SENZA MAI FERMARSI"



anche qua ne ho un esempio, perché nonostante la gravità dei casi seguiti, in questa struttura è offerta la possibilità di avere percorsi di riabilitazione



mirati che consentono alle persone con disabilità di recuperare e mantenere le loro abilità, senza mai fermarsi ed immaginando ulteriori attività per il

futuro".

Il riferimento è al Centro Diurno Autismo ed ai Moduli ambulatoriali terapeutico-riabilitativi intensivi ed estensivi della Rete Assistenziale Territoriale Sanitaria e Socioassistenziale per i Disturbi dello Spettro Autistico, in fase di accreditamento, nonostante le numerose difficoltà e la necessità di rispondere a standard e requisiti normativi sempre più stringenti.

I Padri Trinitari, pur consapevoli di un futuro che talvolta può apparire oscuro, restano fermi e decisi sull'opportunità di garantire e fornire una assistenza sanitaria efficiente, affidabile e di alta qualità a vantaggio della persona malata, in linea con il carisma trinitario incentrato sulla liberazione delle moderne forme di schiavitù.

E la visita, o meglio l'"incontro" con la Ministra per le Disabilità, come ha voluto definirlo il Direttore Medico dei servizi ex art. 26 L. 833/1978, Dott. Mario Giovanni Damiani, è incentivo a non fermarsi ed ad operare in tale ottica: "I suoi complimenti per la cura e per le attività svolte dagli operatori con i ragazzi, nonché per la professionalità evidenziata nei vari Settori" – ha affermato il Direttore Medico – "provenendo da una persona competente e sensibile fanno molto piacere e ci gratificano per il quotidiano lavoro. Una spinta per creare reti sempre più forti e larghe".

"Mi auguro che in futuro, a tutti i livelli istituzionali, queste realtà possano essere sempre più coinvolte nei tavoli istituzionali per co-programmare e co-progettare politiche mirate per ogni territorio"; è questo l'augurio personale formulato dalla Ministra a conclusione della visita, che ha manifestato altresì il desiderio di ritornare nel Presidio andriese per approfondirne la conoscenza.

Parole e pensieri che riempiono di orgoglio e che incoraggiano a fare sempre, con professionalità, amore e senso di servizio, meglio.

in copertina

GIGI DE PALO

FORUM FAMIGLIE

DOPO OTTO ANNI,
GIGI DE PALO
NON POTRÀ PIÙ ESSERE
RIELETTO ALLA PRESIDENZA,
MA IL SUO IMPEGNO
A SERVIZIO DEL BENE
COMUNE, COME RACCONTA,
NON FINISCE QUI:
INNANZITUTTO,
CONTINUANDO A LOTTARE
PER INVERTIRE IL TREND
DELL'INVERNO
DEMOGRAFICO CHE STA
CONDANNANDO L'ITALIA
E POI RISVEGLIANDO
NEL MONDO CATTOLICO
IL DESIDERIO
DI FARE POLITICA

DI GIGLIOLA ALFARO

Otto anni bellissimi e divertentissimi, ma anche molto impegnativi: ho vissuto questo servizio dando la vita". Così Gigi De Palo, presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari, giunto al termine del suo doppio mandato e non più eleggibile per Statuto, sintetizza quello che ha vissuto dal 28 novembre 2015 fino all'Assemblea del Forum, il 17 e il 18 marzo scorsi, quando è stato eletto Adriano Bordignon, alla guida dell'Associazione. L'abbiamo intervistato

per un bilancio di questi otto anni, riflettendo sulle sfide vinte e sugli obiettivi ancora da realizzare.

Quale è stato il primo impegno che ha realizzato da presidente del Forum?

L'idea è stata girare in lungo e in largo l'Italia, soprattutto per i primi sette anni, perché bisognava fare una contronarrazione della famiglia rispetto a una narrazione che era

CONTINUA A PAG. 18

CHI È?

Gigi De Palo, 45 anni sposato con Anna Chiara e padre di 5 figli. Ha iniziato il suo impegno politico-sociale nell'organizzazione della Giornata Mondiale della Gioventù di Roma. Giornalista e scrittore si occupa di formazione sul tema de "La leadership etica". Nel 2005 è stato eletto, presidente delle Acli di Roma e del Forum delle Famiglie del Lazio. Nel 2011 è stato nominato assessore tecnico alla Scuola, Famiglia e Giovani del Comune di Roma. Dal novembre del 2015 è Presidente Nazionale del Forum delle Famiglie che raccoglie al suo interno 586 associazioni portando avanti le istanze delle famiglie italiane. Il suo ultimo libro, scritto a quattro mani con la moglie ed edito dalla Sperling & Kupfer si intitola "Adesso viene il bello". Ideatore ed organizzatore degli Stati Generali della Natalità, dal dicembre 2021 è Presidente della Fondazione per la Natalità.

BILANCIO DI FINE MANDATO

"GRAZIE ALLE BATTAGLIE IL FORUM È DIVENTATO UNA DELLE PARTI SOCIALI"



Natalità

"Le politiche familiari non sono più concepite solo per gli aiuti, piuttosto vengono fatte perché siamo riusciti a far capire che famiglia e natalità riguardano anche l'economia"

Mia

"Occorre fare un ragionamento che tenga conto delle persone e dei bisogni del Paese. Oggi stiamo spendendo male i soldi, non stiamo incidendo sul futuro"

CONTINUA DA PAG. 16

stata fatta negli anni precedenti molto ideologica da parte dei cattolici. Quando sono diventato presidente, al di là del ruolo politico che il Forum comunque ha perché fa da pungolo e interloquisce con le istituzioni, ero convinto che bisognasse tornare sul territorio, incontrando persone nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle associazioni, per tornare a una narrazione della famiglia a partire dall'Amoris laetitia. È stata questa esortazione apostolica di Papa Francesco che ci ha fornito l'occasione di rompere lo schema ideologico sul tema della famiglia. Una narrazione che ha per-

Parte sociale

"Il Forum era semplicemente un'associazione cattolica. L'obiettivo è stato renderlo sempre più istituzionale, punto di riferimento per l'interlocutore politico"

Assegno unico

"La sfida vinta più bella non è stata l'adozione dell'assegno unico in sé, ma il fatto che l'assegno unico sia stato approvato all'unanimità grazie al Forum"

messo di superare la visione della famiglia come problema, ma non solo: una narrazione che non si è accontentata neppure di considerare la famiglia solo come risorsa, ma che ha mostrato la famiglia come occasione di dialogo con il resto della società. La famiglia non è qualcosa da difendere, ma qualcosa da promuovere. Questa nuova visione ci ha permesso di diventare una realtà istituzionale, prima il Forum era semplicemente un'associazione cattolica, confessionale, anche perché la maggior parte delle associazioni che vi appartengono nascono da questo mondo, il che ovviamente non è negativo, ma significava rappresentare solo una parte delle famiglie. L'obiettivo è stato allora rendere il Forum sempre più istituzionale, diventando un punto di riferimento anche per l'interlocutore politico. Quindi, non solo pungolo, ma anche una realtà alla quale fare riferimento quando si fanno ragionamenti sui temi della famiglia, della natalità, dell'adozione e dell'affido, della genitorialità, dei social network relativamente alle famiglie. Il Forum ora è una delle parti sociali. Tutto ciò a livello strategico è stato determinante ed è stato la premessa per quanto poi siamo riusciti a realizzare.

Si riferisce all'assegno unico?

La sfida vinta più bella non è stata l'adozione dell'assegno unico in sé, ma il fatto che l'assegno unico sia stato approvato all'unanimità grazie al Forum. Noi abbiamo insistito tantissimo sull'assegno unico, ma il capolavoro è

stato il voto all'unanimità. Il Forum ha fatto passare l'idea che l'assegno unico non riguardava un partito, ma era una misura che riguardava il Paese. Questo significa che il futuro dell'assegno non è legato all'uno o all'altro partito, rimane a prescindere, com'è successo in Francia per il Quoziente familiare, anche se, indubbiamente, va migliorato e rafforzato.

Lei si è battuto tanto anche sulla questione demografica.

Sì, un altro merito del Forum in questi anni è stato mettere al centro del dibattito il tema della natalità perché è grazie alla natalità che si riusciranno a fare politiche familiari. Mi spiego meglio: le politiche familiari non sono più concepite perché la famiglia ha bisogno di aiuti, piuttosto le politiche familiari vengono fatte perché siamo riusciti a far capire che la famiglia e la natalità sono anche questioni economiche, non sono semplicemente questioni identitarie o valoriali. Anche questo è un salto di qualità importante. Ma abbiamo dovuto fare questo salto di qualità anche al nostro interno.

Ci sono progetti su cui ha lavorato ma che non si sono concretizzati o sono ancora in fieri?

Io pensavo di riuscire a fare adottare la riforma dell'Isee, però abbiamo creato le premesse perché si faccia, è nell'aria, perché siamo riusciti a far parlare e a prendere una posizione tutti i partiti. Un altro aspetto sul quale abbiamo lavorato è il far

ripartire in maniera seria le adozioni internazionali. Quando sono diventato presidente del Forum era tutto bloccato, sono cambiati interlocutori, abbiamo fatto pressione, abbiamo mandato nostri commissari che fanno parte della Commissione adozioni internazionale (Cai), ma onestamente in otto anni mi aspettavo un risultato migliore. In generale, il problema resta sempre e comunque la durata dei governi. A mio modo di vedere è stato un "miracolo" tutto quello che è stato fatto, tenendo presente che i governi durano un anno e mezzo in media in Italia. Da quando sono diventato presidente del Forum mi sono confrontato con vari ministri, in sei Governi. Le politiche familiari sono politiche di lungo periodo che presumono uno studio, un approfondimento, una riforma fiscale seria. Quello che siamo riusciti a portare a casa in questo senso è tantissimo, ogni volta dovevamo iniziare nuovamente a spiegare le problematiche e le richieste.

Che eredità lascia al Forum?

La bellezza dell'associazionismo e del Forum, che ha una dinamica democratica molto viva, è che ognuno porta il suo contributo, come in una staffetta. Sono stati otto anni molto importanti, lascio uno stile, quello del lavorare insieme, della comunione del non litigare, delle non fare polemiche ideologiche, di rompere gli schemi, cercando di lavorare gomito a gomito. Il Forum è composto da 592 associazioni a livello nazionale e locale: ciò è una grande ricchezza, ma anche una

grande complessità. Noi abbiamo dirette, assemblee, c'è una dialettica, per me è stato bello, arricchente e importante. La mia convinzione è che si può parlare con tutti e trovare un accordo, è chiaro che è più faticoso, ma si possono fare le cose insieme. È lo stile della fatica della mediazione. L'esperienza del Forum mi è piaciuta tantissimo e mi mancherà. Ma non voglio essere ingombrante, lascerò spazio a chi viene dopo di me.

Ma il suo impegno non finisce qui...

Finisce il mio servizio al Forum, ma resto presidente della Fondazione per la natalità. Mi occuperò tantissimo del rilancio della natalità. Dopo l'assegno unico il mio obiettivo è fare pressing affinché in Italia nel 2033 possiamo raggiungere l'obiettivo di 500mila nuovi nati. Anche quest'anno ci saranno, in tale ottica, gli Stati generali della natalità. Un altro impegno riguarda il progetto "Immischiati". Per me è uno scandalo che il 40% degli aventi diritto in Italia non votino. Tra i miei obiettivi futuri è far riscoprire il desiderio di partecipare, soprattutto nel mondo cattolico, riscoprendo la Dottrina sociale della Chiesa. Quest'anno "Immischiati" continua a essere un percorso on line, con mille iscritti, ma nei prossimi anni dovremmo tornare anche in presenza. L'obiettivo è creare una rete di persone di buona volontà che si mettano in gioco, non creare un partito, risvegliando nelle persone il desiderio di fare politica indipendentemente dagli schieramenti e facendo

si che questo desiderio sia canalizzato verso il bene comune.

A proposito di politica, Mia - Misura di inclusione attiva - sostituirà il Reddito di cittadinanza: cosa ne pensa?

In Italia pensiamo che il bene comune sia la somma degli interessi particolari di alcune categorie: i pensionati, i disoccupati, i lavoratori, il mondo cattolico e le famiglie. Pensiamo che sommando misure per tutte queste categorie stiamo facendo un buon lavoro e che questo sia il bene comune, ma non è così. Serve un'unica grande misura dove si mettono tutte le risorse, facendo un ragionamento non a compartimenti stagni e aiutando le persone alla luce del fatto che il comune denominatore è la famiglia: se aiuti una famiglia, aiuti anche un lavoratore, un disoccupato, un pensionato, i genitori con figli. L'errore che si sta compiendo è che si sta modificando il Reddito di cittadinanza in un'altra misura comunque slegata da tutto il resto. È necessaria una riforma ampia da fare tutti insieme, è un ragionamento che dobbiamo fare tutti, altrimenti a ogni cambio di governo ci sarà una misura diversa e questo confonde anche le persone che non sanno neppure come chiedere questi sussidi. Quindi, il discorso non è Reddito di cittadinanza sì, Reddito di cittadinanza, ma il bisogno di fare un ragionamento che tenga conto delle persone e dei bisogni del Paese. Oggi stiamo spendendo male i soldi, non stiamo incidendo sul futuro.

BARLETTA L'ARCICONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ LE SACRE SPINE E LA MATER MISERICORDIAE

Le Il primo documento attualmente noto che menziona l'attuale Arciconfraternita della SS. Trinità risale al luglio 1506, quando i Padri Celestini concessero ai confratelli della SS. Trinità parte del luogo dove una volta era l'ospedale dello stesso nome. Qui il Comune di Barletta si proponeva di edificare un ospedale più comodo, in cui avrebbe riunito tutti gli ospedali della città, distrutti durante la guerra del 1528. Soppresso l'ordine dei Celestini, nel 1809 l'Arciconfraternita non avendo più sede propria, si stabilì presso la chiesa di S. Gaetano (dichiarata nel 1965 Monumento Nazionale), dove ancora esercita le attività di culto. Nell'anno 2000, con la riapertura della chiesa, in seguito ai restauri durati circa 12 anni, la suddetta associazione è stata ripristinata con nuove ammissioni di iscritti, ad opera del Rettore Mons. Sabino Lattanzio. La nostra confraternita si distingue in particolare per due aspetti della sua vita pastorale: le Sacre Spine e la mater Misericordiae.

La presenza a Barletta di reliquie insigni della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo va ricondotta ai profondi legami storici che questa città pugliese ha con la Terra Santa. Si pensi al Patriarca di Gerusalemme Randolphus che, costretto a fuggire dopo che la Terra Santa fu occupata dai turchi, prese dimora a Barletta. Pare che la Sacra Spina sia giunta qui poco dopo la fondazione dell'Ordine della Santissima Trinità. I cui Ministri Generali si guadagnarono il favore di Luigi IX cosicché fu probabilmente per questo motivo che i Trinitari decideranno, una volta giunti nella città di Barletta nel XIII secolo, di portarvi la Sacra Spina, donandola ai confratelli della Santissima Trinità.



In città sono venerate, oltre alla reliquia del Santo Legno della Croce (custodita nella Basilica del Santo Sepolcro), alcune sacre Spine della Corona del Signore. Centro propulsore della venerazione delle tre Sacre Spine, inizialmente fu la Chiesa della Santissima Trinità i cui ruderi sono ancora visibili in via Manfredi e, l'onore di zelarne il culto è sempre stato prerogativa dell'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini (titolo aggiunto in se-

guito alla presa in carico delle attività ospedaliere sopra richiamate). Attualmente le Sacre Spine sono collocate nell'artistico reliquiario in argento fatto realizzare nel 1985, per devozione di Mons. Sabino Lattanzio di cui sopra. La straordinaria devozione tributata dai Barlettani verso queste testimoni silenziose della Passione del Signore raggiunge annualmente il suo culmine nella V Domenica di Quaresima -già 1° domenica di Passione-. Tutt'ora a

Barletta si svolge la processione della Sacra Spina, che prende vita nella domenica precedente le Palme, di sera, processione divenuta nel corso degli ultimi vent'anni una vera e propria Via Crucis.

Nella chiesa di San Gaetano, Superata la prima cappella di destra, di fianco all'altare della Madonna della Misericordia, si apre la porta del sepolcro, noto come " Terra Santa", dove sono custodite, riposte su più scaffali, le ossa e i teschi dei defunti. Nella seconda cappella a sinistra vi è un pregevole altare in legno dipinto a effetto marmo, ove è custodito il reliquiario delle Sacre Spine. Dalla terza cappella, attraverso una botola sotterranea si accede alle antiche sepolture.

In sostanza anche qui i motivi dominanti, anche a livello edilizio, della struttura confraternale, ci sono tutti: l'aggregazione alla casa-madre, gli aspetti assistenziali e funerari, ecc.-. Nel territorio diocesano risultano due santuari Mariani in cui si venera la Beata Vergine Maria sotto il titolo della Misericordia: la chiesa omonima della città di Bisceglie e la chiesa monumentale di San Gaetano in Barletta, appunto, ex chiesa dei Padri Teatini, in cui tale devozione è presente da oltre cento anni. Qui è raffigurata così come apparve a Savona il 18 marzo 1536 al beato Antonio Botta, confratello pure lui, a cui si rivolse affidandogli precise raccomandazioni per le confraternite di cui è quindi stata proclamata Patrona.

Precedentemente in San Gaetano la Madonna era venerata sotto il titolo "della purità", patrona dei Chierici Regolari (Teatini), e questo anche dopo l'espulsione in loco degli stessi Teatini. In data 15 dicembre 1893 avviene la "Erectio Sodalitatis S. Mariae de Mi-



sericordia in Ecclesia S. Caietani" dietro istanza del rettore, il canonico Ruggiero Berardi. Questa devozione era già presente. A renderla evidente venne fatta realizzare una statua di ottima fattura di scuola napoletana, raffigurante la Madonna nell'atto di spalancare le braccia per accogliere sotto il suo manto tutta l'umanità, rappresentata simbolicamente nella figura dell'umile contadino Antonio Botta, prostrato ai suoi piedi.

Forse queste sono le motivazioni "umanitarie" che hanno fatto evolvere la devozione. Da allora il culto verso la Madonna della Misericordia si andò sempre più radicando tra il popolo di Barletta, la cui effigie fu molto venerata dal Venerabile don Raffaele Dimiccoli (1887-1956) <https://www.santiebeati.it/dettaglio/91657> e dal Servo di Dio don Ruggero Caputo (1907-1980) <https://www.santiebeati.it/dettaglio/93577>.



ANCORA OGGI L'ANTICO DUELLO TRA LA VITA E LA MORTE

COME È POSSIBILE LASCIARE ANNEGARE UOMINI, DONNE E BAMBINI, INCAPACI DI REGGERE ALLA DISPERAZIONE? E NON POSSIAMO PERFINO METTERE IL DITO SUL MAPPAMONDO PER DIRE QUALI SONO LE "PIETRE" SCARTATE DAI COSTRUTTORI

Non vi sono eventi così essenziali per noi cristiani come quello che commemoriamo con la Pasqua, evento fundamenta-

le: la Risurrezione. Ma quanti sono i cristiani che dinnanzi all'annuncio della Risurrezione rispondono con esultanza e certezza? È questo un

motivo che ci deve spingere, in nome della nostra fede, ad un recupero più radicale del senso di questo essenziale messaggio. Non ve sono altri di



messaggi come questo, né strepitosi miracoli o più strepitose apparizioni. Dobbiamo però sentire subito la verità preliminare che ci mette nel cuore il mistero della Risurrezione: è la verità, terribile e scandalosa, della croce. Perché il conflitto – il duello, come canta la liturgia – tra la vita e la morte, nel quale la vita ha vinto, si compie paradossalmente in quel Calvario in cui, a stare alla storia, a stare ai nostri sensi, ha vinto la morte. Il resto non è storia, tale da poterla indicare agli uomini – di ogni tempo – perché vengano e vedano. Nel racconto dell'evangelista Matteo (Mt 28, 1-7) l'angelo invita le donne a verificare che Gesù nel sepolcro non c'è. Noi non possiamo verificare che il sepolcro è stato spezzato, che un morto è stato richiamato in vita. Non possiamo e non sappiamo verificarlo se non siamo chiamati. Come dice Pietro nel suo discorso (At 10,39-42), solo coloro che Dio aveva predestinato ad essere testimoni dell'evento lo hanno constatato e se ne sono fatti banditori. Per cui, tra il fatto reale della croce e il fatto reale della Risurrezione, vi è questa diversità in cui ci introduce la fede.

Una fede che ha come suo punto di appoggio il Dio presso il quale nulla è impossibile, dinnanzi al quale scom-

pare la distinzione – rigorosamente obbligatoria nella storia – tra il possibile e l'impossibile. Se non abbiamo fede nella potenza di Dio non possiamo accostarci al mistero della Risurrezione con le nostre titubanze e le nostre immaginazioni consolatorie. Quando riflettiamo su queste cose, ricordiamo un brano della Scrittura, dal libro della Sapienza: "Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non vi è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. Ma gli empi invocano su di sé la morte con i gesti e le parole, degni come sono di appartenerele" (Sap 1,14-16). Questi empi, amici della morte, non sono soltanto coloro che chiamiamo omicidi, ma coloro che hanno il potere in questo mondo. Il Calvario è proprio il luogo di manifestazione di questo mondo il cui obiettivo è l'omicidio.

Ne abbiamo avuto in questi ultimi mesi una orribile manifestazione. Come è possibile lasciare annegare uomini, donne e bambini, incapaci di reggere alla disperazione di un mondo che li opprime? Nel linguaggio biblico questo mondo ha un principe, Satana, che, come dice il Signore, è "omicida fin da principio". Il sangue di Abele è un sangue versato dal prin-

cipe di questo mondo. E il sangue versato oggi, e chissà fino a quando, sarà versato sempre dal principe di questo mondo.

E i poveri, nel linguaggio biblico, nel linguaggio che Gesù usava, sono coloro che non hanno il potere, sono gli scartati, i disperati, le vittime. Per usare un'altra parola ascoltata nella liturgia pasquale, sono le pietre scartate dai costruttori. Ci vuole poco a capire. Noi possiamo perfino mettere il dito su di una carta geografica per dire quali sono le "pietre" scartate dai costruttori: queste pietre sono i destinati alla morte! Dobbiamo ringraziare la tecnica di oggi che ci permette di conoscere quel che avviene nel pianeta, giorno dopo giorno.

Eppure i santi non avevano questa tecnica, ma capivano ugualmente dove e chi erano gli scartati. San Giovanni de Matha è esempio chiarissimo di intuito e pietà per gli infelici.

Noi cristiani, come lo fu quel maestro di umanità, impegniamoci ad essere dalla parte della vita. Sappiamo bene che le ragioni della vita sono soprattutto là dove non ci sono le mistificazioni del potere e della cultura serva del potere. Questo discorso ci pone nel cuore di Gesù e dà, finalmente, alla nostra Pasqua non il carattere di una allegria abusiva, ma la serietà di una riflessione che impegna la nostra vita come impegnò la vita di coloro che annunciarono la Risurrezione e perciò furono costretti a morire, anche come delinquenti, insieme alla turba dei delinquenti di questo mondo.

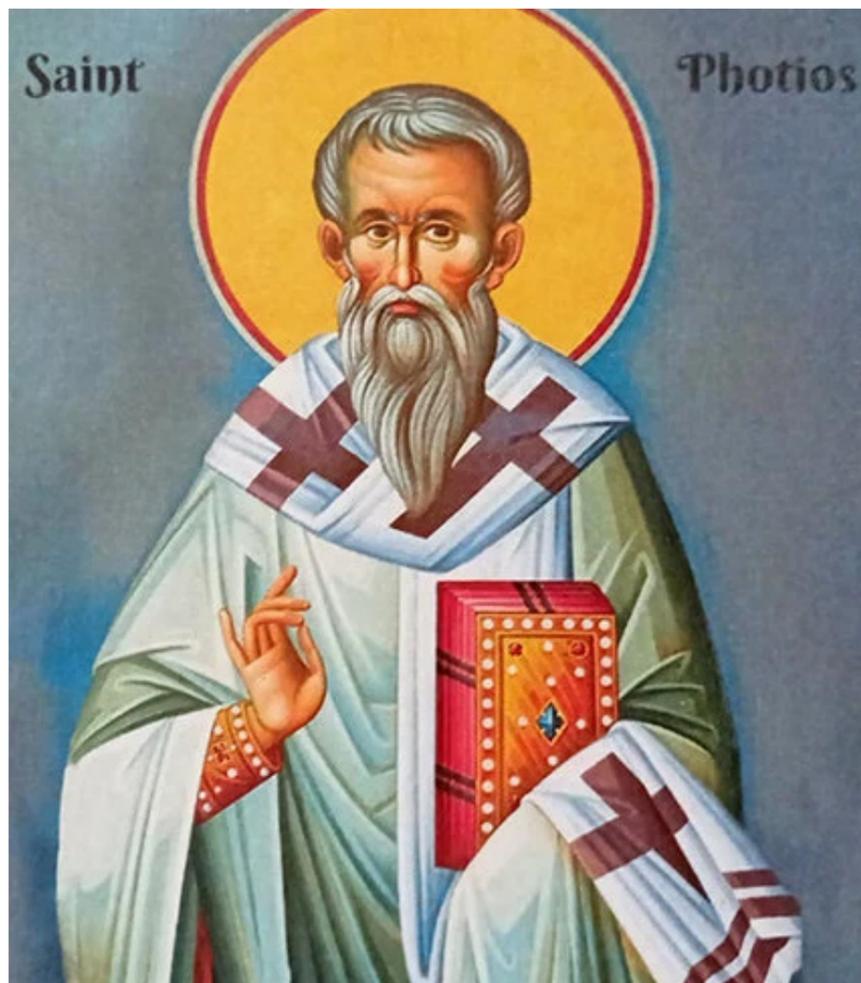
La Chiesa è fondata su quei delinquenti ignoranti e abietti, secondo la legge di quel tempo. Non il fasto principesco che non ebbero mai, ma il loro sangue è il fondamento della Chiesa.

Siamo capaci di pensare alla Risurrezione ripensando a quel sangue? Allora era quello di Pietro, di Paolo, di Filippo e degli altri; oggi è quello degli infelici cacciati nel mare. Abbiamo un compito storico immenso: il cristianesimo non è per nulla finito, no, deve ancora cominciare, perché il duello tra la vita e la morte è di nuovo ricominciato. Tocca a noi, oggi, scegliere il posto giusto per contrastare la morte, come la contrastarono gli apostoli e i loro successori come San Giovanni de Matha e San Francesco di Assisi.

Ci sostenga l'amore di Dio in questo compito immane quanto inderogabile.

CATTOLICESIMO E ORTODOSSIA (II)

LA LUNGA STORIA DI UNA DIVISIONE TRA LE CHIESE



Dopo aver introdotto, nella scorsa puntata, il tema dei rapporti tra Cattolicesimo ed Ortodossia, vediamo ora quali furono i motivi storici che condussero alla divisione. Un primo, profondo scontro fra le due realtà si ebbe con la crisi iconoclasta che, nell'VIII-IX sec., sconvolse l'Oriente. Gli imperatori Leone Isaurico (675-741), Costantino Copronimo (718-775) e Leone l'Armeno (775-820), scatenarono una violenta cam-

pagna contro il culto delle immagini sacre che si tradusse in una vera e propria persecuzione nei confronti dei monaci e del clero che ne diffondevano la venerazione. La Chiesa orientale si divise quindi tra iconoclasti e iconoduli.

Dinanzi a tanto sfacelo (che produsse, tra l'altro, la perdita incalcolabile di tesori artistici), la sede romana difese con fermezza la liceità del culto delle icone, alle quali non era certo tributa-

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

GOLIA

"Dall'accampamento dei Filistei, uscì uno sfidante chiamato Golia di Gat" (parole del cap.17 di I di Samuele verso 4). Doveva apparire extraterrestre, questo ome oltre due metri di altezza (e per quei tempi), dalla falcata rimbombante, dall'incedere maestoso, muovendo braccia e gambe in sintonia, e sprizzante vita e voglia di lottare dai suoi occhi.

Non credo, avesse bisogno di altoparlante o microfono di sorte, il tutto stava incorporato. "Egli si fermò e gridò alle schiere d'Israele: <<perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io il Filisteo e voi servi di Saul>>". Con tracotanza e sicumera, continua l'arringa e lancia il colpo finale della sfida (a singolar tenzone), lui da una parte come rappresentante, e sicuro vincitore per il popolo di Filistei, l'altro da scegliere per dar testimonianza, non dico della sua nullità, ma al più della sua pochezza. Chissà come bolliva il suo sangue, sotto armamenti così tremendamente aderenti al suo corpo.

Un pensiero di vittoria senza combattimento, sarà balenato nella sua enorme testa, non altrettanto sicura di contenere materiale grigio. Il mormorio e la paura, fecero irruenza ai quattro angoli e al centro dell'accampamento di Saul. Penso agli striscioni di esultanza, che avrebbe trovato al suo rientro tra la sua gente. I canti e i cori, suonatori di cetre e donzelle danzanti durante tutto il tragitto.

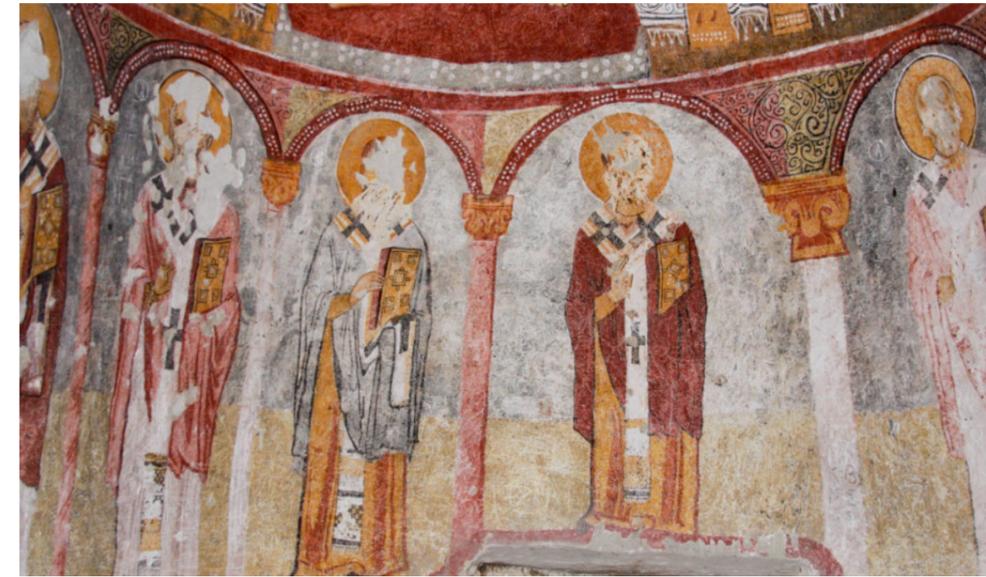
Quale sarebbe stata l'ora migliore, per celebrare con più partecipazione di popolo, e avrebbe fatto più effetto una cavalcatura piccola, tanta da strisciare con i piedi per terra, oppure un maestoso cammello. Si aspettava l'ora della personale contesa, per gettare alle spalle un altro dei tanti episodi di vittoria sicura, e se ce ne fosse stato bisogno, anche certificata.

Che spettacolo veder volare con le zampe all'aria, e cadere sotto le morse delle mani poderose del vittorioso preconizzato. Tutto questo porta lontano (ora si sarà detto il Gigante), non resta altro che attendere e conservare la dovuta concentrazione, anche se non necessaria per uno come lui.

ta un'adorazione idolatrica. Si distinsero in quest'opera i papi Gregorio II (669-731), Gregorio III (690-741), Stefano III (720-772), Adriano I (700-795) e Gregorio IV (795-844). La crisi tuttavia avrà un punto di svolta solo con l'ascesa al trono dell'imperatrice Irene l'Atheniana che presiedendo il Concilio Niceno II (787) confermò l'iconodulia. Il calendario bizantino ricorda l'evento con la festa del Trionfo dell'Ortodossia (prima domenica di Quaresima).

Accanto alla santa imperatrice Irene, tra i molti campioni dell'iconodulia, sono da ricordare san Teodoro Studita (monaco del monastero di Studion, nei pressi di Costantinopoli) e soprattutto san Giovanni Damasceno. Secondo la tradizione, a motivo dei suoi scritti in difesa del culto delle immagini sacre, il Damasceno fu condannato dagli iconoclasti all'amputazione della mano destra. Ma, dopo aver subito una tale pena, mentre una notte era in preghiera dinanzi ad un'icona della Vergine, l'arto gli sarebbe ritornato integro. Giovanni realizzò dunque un ex voto a forma di mano che applicò all'immagine. Nacque così l'icona della Vergine *Trichersusa*, la Madonna "dalle tre mani".

Per avere un'idea di cosa gli iconoduli dovettero sopportare sotto gli imperatori iconoclasti che si succedettero al trono, prima della risoluzione della crisi, basti ricordare l'esempio emblematico dei santi fratelli e monaci Teodoro e Teofane. Originari della Palestina, i due raggiunsero il Bosforo dove, con la loro predicazione difendevano presso i fedeli il culto delle icone. Arrestati e condotti dinanzi all'imperatore Teofilo Saracenofofo, vista la loro risolutezza, furono condannati ad avere inciso sul volto il decreto imperiale che proibiva le immagini sacre. I due, considerati eroi a seguito di questa tortura, sono ricordati dalla tradizione come i Santi Fratelli "*Graphtoi*" (cioè "incisi, tatuati"). Proprio nel corso dell'impero di Irene, venne a cadere un altro evento di contrasto tra i due centri della Cristianità: l'incoronazione di Carlo Magno, durante la veglia di Natale dell'anno 800, da parte del papa Leone III. Roma agiva in modo sempre più indipendente dal governo bizantino, che veniva percepito ormai come lontano. Per questo aveva cercato e trovato nei franchi un alleato più prossimo e familiare. Nella mente di Leone III, si trattava dunque di ripristinare l'impero in Occidente. Ma i bizantini, che si



sentivano gli unici e veri eredi degli antichi romani e per i quali Carlo non poteva essere che un barbaro qualsiasi, furono irritati dall'avvenimento. Venerato come santo dagli ortodossi, il patriarca Fozio (†897) si rese successivamente protagonista di una lunga disputa con Roma in merito alla propria elezione. Figlio di un martire delle guerre iconoclastiche, coltissimo e chiamato a svolgere importanti incarichi politici alla corte di Bisanzio, Fozio era comunque un semplice laico quando accettò di succedere al patriarca Ignazio, deposto da una fronda interna al clero della capitale. Ignazio tuttavia riuscì ad ottenere l'appoggio di Roma, puntando al proprio ristabilimento, forte del fatto che Fozio avesse ricevuto gli ordini da un vescovo anti-ignaziano. La controversia si protrasse a lungo e vide Fozio scontrarsi con i papi del tempo per far valere le proprie ragioni. In ogni caso, egli morì in comunione con Roma.

Una questione di grande attrito fu però la controversia sul "*Filioque*". Il Credo formulato dal Concilio Costantinopolitano I del 381 affermava che lo Spirito Santo "è signore, dà la vita a procede dal Padre". Tuttavia, nel corso del VI sec. in Spagna, dove l'arianesimo era ancora molto forte (e si era esposti all'influenza di Ebraismo e Islam), si pensò di aggiungere la parola "Filioque", "e dal Figlio" a questa asserzione. Nelle idee dei vescovi del Sinodo di Toledo del 589 si trattava soltanto di un'esplicitazione del dogma, volta a confermare la piena divinità del Figlio rispetto al Padre. Ma, da parte dei bizantini, si levò una drammatica protesta: nessuno poteva aggiungere

o togliere nulla alla sacra preghiera del Credo che, una volta formulato, doveva restare tale sino alla fine dei tempi. La cosa divenne ancor più grave quando Carlo Magno ed i suoi successori adottarono il Filioque per il popolo dei franchi, ammalati dall'eresia dell'adozionismo. Roma accettò di introdurlo solo dopo l'anno mille ed a causa di pressioni imperiali ma il Filioque rimane, ancora oggi, uno dei principali motivi di contrasto tra Cattolicesimo ed Ortodossia.

A questo bisogna aggiungere il dibattito sul Purgatorio. Gli orientali hanno sempre creduto che, dopo la morte, ci sia uno stadio di beatitudine per i giusti e di tormento per i peccatori che però, in quest'ultimo caso, non è ancora definitivo perché lo sarà solo con il Giudizio Universale. Quanti hanno commesso il male possono purificarsi o accettando il dolore della morte o attraverso la *Mytarstva* (la "scala della prova" con cui le anime salgono al cielo ma dopo aver superato alcune prove tese loro dai demoni) oppure attraverso le preghiere e le opere virtuose offerte dai vivi. Il Cattolicesimo invece crede che il giudizio particolare di condanna sia già qualcosa di definitivo che quello finale non potrà che confermare (l'Inferno di Dante è, ad esempio, già eterno). Ecco dunque che il pensiero cattolico accoglie l'idea di un terzo stadio, il Purgatorio appunto, dove le anime di quanti non possono accedere subito alla beatitudine ma neppure meritano la dannazione, si purificano dalle loro colpe e vengono in ciò aiutati, anche in questo caso, dalla preghiera dei vivi o dall'offerta dell'Eucarestia.

In Spagna dal 12 al 19 aprile: "L'impronta dei Redentori. Vocazione e identità"

L'ASSEMBLEA INTERTRINITARIA DI SIVIGLIA



È prossima la periodica Assemblea Inter-Trinitaria (religiosi trinitari, monache e religiose trinitarie e laici trinitari,) che quest'anno 2023 si svolgerà in Spagna sud, dal 12 al 19 aprile, ed avrà la forma di un pellegrinaggio.

Saranno trattati tre temi, ciascuno diviso in tre parti:

Formazione biblica: il legame tra redenzione e comunità cristiana è ribadito in Mc 10,45: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti" (cfr. Mt 20,28); anche la comunità cristiana è esposta all'odio e allo scherno, alla calunnia e alla persecuzione; ma è invitata ad alzare la testa, "perché la vostra redenzione è vicina" (Lc 21,28); la redenzione comporta l'appartenenza a Dio e la costituzione del popolo di Dio: "(Gesù) ha dato sé stesso per noi per riscattarci e fare di noi un popolo eletto, mondato da ogni peccato e pronto a fare sempre il bene" (Tt 2,14).

Riscatto dei prigionieri cristiani: tra le opere di misericordia che il Signore Gesù Cristo ha raccomandato ai suoi fedeli nel Vangelo, la redenzione dei prigionieri occupa un posto, e non il minore. Alcuni uomini divinamente ispirati, hanno fondato una Regola e un Ordine, secondo i cui statuti devono impiegare, per il riscatto dei prigionieri, la terza parte di tutti i loro beni, sia di quelli che possiedono, ora ed in futuro - per raggiungere meglio il loro scopo, è più facile essere liberati dalle prigioni con una commutazione che con un riscatto, ed è permesso loro di riscattare i prigionieri che devono poi essere commutati in cristiani liberi.

I luoghi: i Trinitari si stabilirono a Siviglia dopo la riconquista della città da



parte di Ferdinando III nel 1248. L'importanza del convento della Santissima Trinità nel corso della sua storia si riflette nelle antiche cronache sivigliane e ha sempre ricevuto ottime recensioni.

Questo convento è attualmente la sede canonica della plurisecolare Confraternita della Trinità. Attualmente, l'Ordine gestisce la Parrocchia di San Ignacio de Loyola, nel Polígono San Pablo, dove risiede la Hermandad del Cautivo y Rescatado (Confraternita dei prigionieri e dei riscattati, fondata ex-novo qualche anno fa). Oltre alle cappellanie dei centri penitenziari, con il progetto ProLibertas si realizzano due programmi di accoglienza, rivolti a detenuti ed ex detenuti.

◆ I REDENTORI

È un primo invito ad avvicinarsi alle origini della missione trinitaria, così giustamente intuiva da Giovanni de Matha che con profonda convinzione

le ha dato vita, diffondendola ad altre persone che hanno seguito quella stessa missione liberatrice. La sua fonte, in primo luogo, non è altro che il Vangelo, e l'accento liberatorio -che lo contraddistingue così intensamente- del Dio della Vita.

Come si può rilevare, anche l'attività delle confraternite non è affatto secondaria o strettamente devozionale. A Siviglia nell'ottobre 1999 si tenne il primo congresso internazionale dei nostri sodalizi, le cui indicazioni sono tutt'ora traccia concreta per operare e non solo per salvaguardare. Ivi si continua a fondare confraternite (chi l'ha detto che non si possono costituire di nuove?).

Ci si augura che l'Assemblea tenga in considerazione questi fermenti che possono essere utilmente spesi per tutto l'Ordine, in ogni luogo geografico dove i redentori del terzo Millennio sono chiamati ad operare. Buon lavoro ai partecipanti mentre si attendono gli esiti e le indicazioni da attuare.

"MANGIAMOCI IL MONDO..." CON CHEF E CAMERIERI SPECIALI

Nella sede della Domus dei Padri Trinitari di Bernalda è partito con grande successo il progetto intitolato "Mangiamoci il mondo..." elaborato dagli Educatori, in particolare dall'Educatrice Felicia Cavallaro, e con la partecipazione attiva della Biologa Nutrizionista Eleonora Pocchiari. Il progetto ha l'intento di far conoscere agli ospiti della Domus il mondo attraverso il cibo.

In cosa consiste?

In occasione della giornata stabilita i ragazzi si trasformano in cuochi, camerieri ed allestitori. Insieme ad educatori, operatori e personale della cucina si divertono a creare l'atmosfera tipica del paese trattato. Io, in qualità di Nutrizionista, illustro, tramite foto e maxischermo, la cucina caratteristica di un paese, approfondendo la conoscenza geografica, le colture tipiche e il legame che alcune pietanze hanno con le religioni e le tradizioni.

Quali Paesi avete già trattato e conosciuto?

Il 25 gennaio c'è stato il primo evento ed il paese scelto dai ragazzi per il primo pranzo tipico è stata la Spagna. Il loro entusiasmo ad ogni proposta è stato davvero contagioso! Per realizzare gli addobbi del loro ristorante spagnolo hanno deciso di usare i colori della bandiera, il rosso e il giallo, e di utilizzare personaggi e oggetti che la caratterizzano come il torero, la ballerina di flamenco e le nacchere. Ma l'emozione più grande è stata quella di vedere i ragazzi del laboratorio di cucina "Il cuoco pasticciatore" guidati dall'educatrice Felicia Cavallaro cimentarsi, con guanti, mascherine e cappello da cuoco, nella preparazione delle pietanze tipiche: la Paella, la Tortilla de Patatos e la Crema Catalana. La seconda giornata si è avuta il 22 marzo con il Giappone.

Avete usato anche le bacchette?

Assolutamente sì! Scoprire perché in Giappone si usano le bacchette



invece delle forchette è stato divertente! Ma è stato meraviglioso scoprire l'abilità di tanti nell'utilizzarle al posto delle forchette. Tutto sommato questo è anche riabilitazione!

Prossimo paese?

La Germania a maggio, l'America a luglio.

È prevista anche l'Italia?

Certo! Tratteremo alcune regioni nello specifico!

Volete ringraziare qualcuno?

Un ringraziamento particolare va al Direttore Vito Campanale che ci dà la possibilità di realizzare le nostre proposte progettuali riabilitative ed educative. Dobbiamo sottolineare inoltre, che, dietro tutto questo, c'è un gran lavoro di squadra, di sinergie tra i vari Laboratori quindi ringraziamo Educatori, OSS, Fisioterapisti, Operatori e Staff della Cucina. Ma il grazie più importante va ai nostri ragazzi che reagiscono ad ogni iniziativa con entusiasmo e ci insegnano che l'amore è come la buona cucina, i cibi speciali nascono da ingredienti semplici!

VENOSA

'SOCIAL BARBER'. LA CURA DI SÈ ANZITUTTO

Prendersi cura di sé stessi è un toccasana non solo per il corpo, ma per la mente. Un'arma importante per il proprio benessere.

E questo lo sperimentiamo ogni giorno con i nostri pazienti. Nella relazione riabilitativa, educativa e assistenziale quotidiana, infatti, verificiamo quanto siano importanti questi aspetti e quanto piacere generino.

Racconta Antonio Conte, Educatore: "La costruzione dell'identità della persona passa attraverso lo sguardo dell'Altro da sé, ed il corpo è la via maestra per capire chi siamo. Dalla esperienza del COVID-19 è sorta la necessità negli educatori di reinventarsi barbieri e con i nostri assistiti ha preso forma questa idea progettuale."

Il progetto "Social Barber" nasce innanzitutto dall'idea di promuovere benessere, quel benessere che qualsiasi soggetto prova guardandosi allo specchio. Un progetto fondato sull'importanza di fare stare bene la persona dal punto di vista fisico-estetico; dedicato alla cura di sé in una dimensione socializzante, al corpo, alla bellezza ed anche all'immagine che si trasmette agli altri, fondamentale dal punto di vista educativo, e all'interno di un contesto terapeutico-riabilitativo come il nostro.

Si parla di dignità: il far sentire più bella una persona ne accresce l'autostima e lo aiuta ad affrontare tutti gli altri problemi in modo nettamente diverso.

L'attività laboratoriale "Social Barber" si prefigge come obiettivo quello di aiutare la persona con disabilità psico-fisica a: tirare fuori il meglio di sé; volersi bene nonostante i propri deficit operando nell'ottica di empowerment; conoscere il proprio corpo; imparare a dominare la propria vita con naturalezza ed equilibrio.

Attraverso pratiche mirate e supervisionate dall'Educatore, ogni paziente può prendere consapevolezza del proprio corpo e della propria bellezza; apprendere pratiche di igiene personale e pulizia, cura della barba ecc.



Inoltre, gli ospiti in questo progetto sono parte attiva, ricreano il giusto luogo di accoglienza alla barberia: vi è chi accoglie i "clienti", chi li accompagna al lavaggio capelli, chi li fa accomodare alla sedia dove poi il barbiere-educatore provvede a restituirgli bellezza e autostima. Rendere partecipi i ragazzi durante tale attività, da loro la possibilità di sperimentarsi con l'obiettivo finale di avere in un futuro dei barbieri completi capaci di portare avanti, in autonomia, la Barberia senza l'ausilio costante, ma solo supervisione da parte dell'Educatore.

"Belli dentro e fuori – ci racconta l'Oss Rosa Solimano – è il progetto con cui,

da circa un anno, quasi per gioco, ho iniziato ad occuparmi della cura della persona delle ragazze del servizio semiresidenziale." Quest'idea è nata perché, avendo esperienza di estetista e parrucchiera, è stato facile proporre manicure, cerette, pulizia del viso e acconciature. Le pazienti si sentono curate, belle e importanti; si guardano allo specchio con entusiasmo e ciò fa migliorare nettamente la loro autostima. Ma i benefici sono reciproci: "Questa attività si è rivelata un'esperienza di crescita anche per me, la riconoscenza e l'affetto che le mie pazienti mi dimostrano ogni giorno, mi rendono felice."

LIVORNO

DI CRISTINA BRIGIOTTI

TRINITARI PER LA DONNA | IN GITA SUL MONTENERO



Un ventaglio per la prossima estate, da utilizzare, magari anche in Chiesa, nelle calde giornate agostane. È il pensiero che, come ogni anno e come in altre occasioni, i padri trinitari della Chiesa della Crocetta di Livorno hanno avuto nei confronti delle donne della parrocchia in occasione della giornata internazionale della Donna, la ricorrenza internazionale che si celebra l'8 marzo di ogni anno e sottolinea l'importanza della lotta per i diritti delle donne, in particolare per la loro emancipazione, ricordando le conquiste sociali, economiche e politiche e portando l'attenzione su questioni come l'uguaglianza di genere, i diritti riproduttivi, le discriminazioni e le violenze subite.

Schiavitù ancora una volta, come quelle che i Trinitari da sempre combattono e da cui si impegnano a liberare le vittime. Nel giorno dedicato a questa ricorrenza, la Parrocchia di San Ferdinando nel quartiere della Venezia ha celebrato la Santa Messa dell'8 marzo in onore di tutte le donne della comunità parrocchiale e di tutto il quartiere. Padre Teodoro alla fine della Messa ha invocato la benedizione sulle donne con una bellissima preghiera a Dio.

Una uscita di gruppo con diversi ospiti del centro al Santuario di Montenero: è quanto è stato organizzato dal trinitario Padre Emil Kolaczyk, che da anni a Livorno lavora, anche col Centro Pastorale "Ad Gentes" della Diocesi di Livorno, per favorire l'accoglienza e l'integrazione degli stranieri.

Collocato su una collina che domina il mare e il porto di Livorno, il Santuario è dedicato alla Madonna delle Grazie. Le origini del Santuario risalgono al 15 maggio 1345, festa di Pentecoste, quando, secondo la tradizione, un povero pastore storpio trovò l'immagine miracolosa della Vergine Maria e seguendo un'intuizione interiore la portò sul colle di Montenero, luogo già conosciuto come rifugio di briganti.

"È stata una occasione – ci racconta Padre Emil – per ammirare la città da altra prospettiva. Inoltre, i partecipanti hanno appreso la ricca storia della città e del luogo grazie al parroco del Santuario. Questa escursione rientra nelle prerogative del centro di integrazione dei nostri ospiti accolti: conoscere i luoghi dove si vive è il primo passo per sentirsi accolti."

ANDRIA

DI VINCENZO DELROSSO E COSIMO DAMIANO FARINA

FINALMENTE "UN CARNEVALE DA SUPEREROE"

Due anni di attesa. Questo è stato il periodo che hanno dovuto attendere i ragazzi del settore semiresidenziale del nostro Presidio per rivivere la festa del Carnevale. Un Carnevale speciale, per dei ragazzi altrettanto speciali. È stato bello rivedere nei loro occhi la felicità e la spensieratezza mentre si mascheravano, chi da pirata, chi da principessa, chi da Spiderman e chi con un solo cappello colorato. Tutti insieme e senza differenza, per una volta si sono ritrovati a vivere una condizione di normalità.

Ora potreste chiedervi: è possibile unire la festa del carnevale ad un ausilio, ad una carrozzina o ad una disabilità psicofisica? La risposta è nella creatività e nella ferma intenzione di andare oltre le barriere, siano esse barriere architettoniche o semplicemente barriere "mentali". Queste barriere non sono altro che castelli di sabbia facilmente frantumabili attraverso i super poteri dei Supereroi, quali: la fantasia, l'accoglienza, la condivisione, il sorriso e l'accettazione di qualcosa di diverso dal consueto. Tutto ciò, porta a noi, "addetti al settore", a ricevere più di quello che diamo: un sorriso spontaneo, un ballo di gruppo, la condivisione di un piatto di patatine, un abbraccio e la felicità negli occhi dei nostri ragazzi.

Queste sono tutte cose che fanno bene al cuore, facendoci intendere che le "barriere" insite in noi sono in realtà preconcetti volti a giustificare a noi stessi il diverso e l'impossibilità di rivisitare qualcosa di "normale". Chi ha detto che siamo tutti uguali? Cosa significa essere normali? Quanto ci costa uscire dalla nostra confort zone della condivisione? Prima di ritornare alle nostre vite, proviamo a rispondere a questi quesiti e a capire che il diverso è bello e che ognuno di noi, in fondo, è già un Supereroe. Grazie al Rettore Padre Francesco Prontera, all'equipe medica e a tutti gli operatori che hanno reso possibile la realizzazione di un carnevale memorabile.



GAGLIANO DEL CAPO

DI CONCETTA DE GIORGI

PRIMAVERA: ANDARE, COMUNQUE ANDARE

È primavera, svegliatevi bambini... intonava una vecchia canzone. La natura può allestire spettacoli straordinari, il suo palcoscenico è immenso, il budget per gli effetti speciali è limitato. Essa dipinge per noi, giorno dopo giorno, immagini di infinita bellezza e di piena esplosione. Questa stagione risveglia le emozioni e la voglia di uscire. Il clima è ideale per le passeggiate all'aperto, per ammirare lo sbocciare dei primi fiori, per rivivere momenti "en plein air".

Con l'arrivo della primavera ci siamo "risvegliati" anche noi ... quindi... 1 2 3... si parte!

Le uscite si intensificano diventando attività educative di socializzazione e integrazione. I vari contesti diventano luoghi non solo di socializzazione ma anche di gioco e divertimento.

Questa euforia coinvolge tutti i ragazzi ed operatori del centro di riabilitazione ed RSA residenziale e semiresidenziale di Gagliano del capo e della RSSA di Castrignano del capo.

Una passeggiata a Santa Caterina (Nardó) per ammirare la bellezza e godere dell'effetto rilassante del mare, una puntatina in un baretto, fare un picnic in un parco, farsi accarezzare dai primi tiepidi raggi del sole diventano momenti per apprezzare e assaporare la gioia di spostarsi in nuovi posti e vivere nuove avventure.

Durante il suo percorso itinerante un circo ha stazionato per alcuni giorni a Gagliano. Occasione, questa, per far vivere ai nostri ragazzi questa esperienza. Il circo è un luogo sicuramente magico e immerso nel verde scenario all'aria aperta. Con o senza animali, sotto al tendone accadono magie che da sempre incantano piccoli e grandi. Atteso, immaginato, sognato, il circo ha una dimensione magica, un luogo sospeso dove poter scoprire e ammirare cose mai viste prima. Scostare quel lembo di tendone pesante, all'interno l'odore acre degli



animali che pizzica le narici, le divise sgargianti degli acrobati, attirare l'attenzione dei clown, l'odore dei popcorn sono fonte di grande emozione, in trepidità attesa che lo spettacolo abbia inizio. Il circo è un mondo a metà strada tra la vita reale e una dimensione surreale, quasi fiabesca, con i personaggi stravaganti, i colori vivaci e le sue figure buffe curiose. Un mondo capace di accendere la fantasia, la creatività e, soprattutto, accendere i sorrisi sui volti di tutti. È stata una giornata davvero speciale... di sole, di allegria e in amicizia. Una bellissima esperienza, immersi nella natura la scoperta degli animali, i nuovi suoni e nuovi odori; una magica cornice dove abbiamo osservato animali, saltimbanchi che hanno fatto stare volti e naso all'insù e pagliacci che hanno disegnato grandi sorrisi.

Che sia una passeggiata o un'esperienza particolare, tutte le volte, per tutti, ragazzi ed operatori, è un fermento in attesa dell'arrivo del giorno previsto. Quanta effervescenza in attesa che quel pulmino li faccia salire per nuove "destinazioni".

Con l'espressione spontanea, i sorrisi e le mani tese, i nostri ragazzi ci insegnano che in posti diversi lo sguardo è sempre uguale, carico di emozione e gioia. Ogni qualvolta il divertimento è assicurato, assicurati sono i momenti di grande serenità ai quali non si può rinunciare.

La possibilità di vivere esperienze significative in contesti relazionali ricchi e stimolanti, consente loro di entrare in contatto con la loro interiorità, a riconoscere e ad esprimere bisogni, interessi e stati d'animo, a dialogare e relazionarsi con i coetanei e adulti, guardare con piacere quello che c'è intorno. All'interno di questa dimensione, l'operatore si configura come sostegno e facilitatore nell'emergere delle potenzialità di ognuno valorizzando la curiosità, come riferimento rassicurante, disponibile ad accogliere i vissuti emotivi, ad aiutarli ad esprimerli dando sfogo al loro mondo interiore.

La gran cosa è muoversi, sentire acutamente il prurito della vita. Andare... comunque andare.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione